

I DONI DELL'AFRICA ALL'UMANITA'

I DONI DELL'AFRICA ALL'UMANITÀ

La civiltà del dono

"È proprio all'Africa che bisogna fare riferimento per meglio capire il formarsi e l'ingrossare, il fluire e il rifluire della grande onda dei popoli, delle tecniche e delle idee". (Teilhard de Chardin)

La civiltà negro-africana intende mettere a disposizione della nostra civiltà della incomunicabilità il suo profondo senso della vita e della responsabile solidarietà nella gioia e nel dolore; la sua stima della libertà e della saggezza; il suo richiamo alla difesa e all'accrescimento del senso sacro e della innata attitudine religiosa nell'uomo di ogni continente. Alla luce di questa *"civiltà del dono"*, il contenuto del messaggio spirituale della cultura negro-africana potrebbe essere così sintetizzato:

- un messaggio di solidarietà alla nostra società ammalata di solitudine egoista;
- un messaggio di libertà alla nostra società schiava della tecnica;
- un messaggio di vita alla nostra società che ha sacrificato alla tecnica tutta la sua esistenza.

La vita diventa allora il punto di inserzione dove lo spirito incontra il reale nella sua unità.

Dall'Editoriale di CEM Mondialità, gennaio 1973

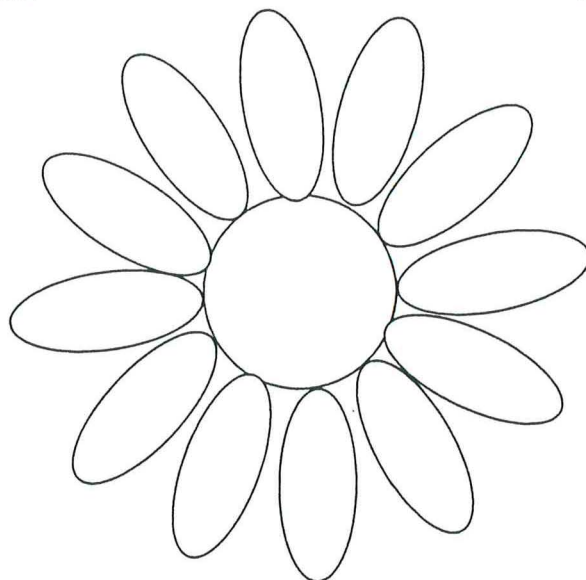
Per chi è vissuto in Africa e ha condiviso un po' della sua vita con gente meravigliosa come sono gli africani, non può non riconoscere quanto la cultura africana sia ricca di qualità che noi o non abbiamo mai avuto o abbiamo soffocato nella frenetica corsa tecnologica degli ultimi secoli della nostra storia. I "peace corp", volontari statunitensi che offrono uno o due anni della loro vita a progetti di sviluppo in tante parti del mondo, raccontano che alla fine del loro servizio rientrano in patria trasformati, ma in modo assolutamente diverso a secondo del continente in cui hanno lavorato. Quelli che rientrano dall'America Latina sono diventati intrepidi araldi della giustizia sociale, guerriglieri contro ogni usurpazione dei diritti dei poveri, e molto arrabbiati. Quelli che sono stati in Asia rientrano trasformati in mezzi monaci buddisti, amanti del silenzio, della pace e dell'armonia e della meditazione trascendentale. Infine quelli che hanno lavorato in Africa sono diventati spensierati, gioiosi, ottimisti, pieni di brio e amanti della compagnia e dello scherzo. Oltre a uno spiccato senso di ottimismo e di festa, ho scoperto la meravigliosa ospitalità che regna nel mondo africano. Se un passante capitava di arrivare al momento in cui la famiglia stava condividendo il pasto dietro alla propria capanna o nell'andito della casa, il cerchio si apriva e l'ospite veniva invitato ad attingere allo stesso piatto. I giovani che dai loro villaggi si riversavano nei grandi centri dove si potevano frequentare le scuole superiori, non avevano molta difficoltà a trovare un posto per alloggiare. Le verande delle case erano piene di questi ragazzi che trovavano non solo un posto per dormire, ma anche amicizia e compagnia.

All'inizio mi meravigliavo come l'africano si sposti così di frequente, di villaggio in villaggio. Sembra che sia sempre in viaggio, pur non avendo né soldi né mezzo di trasporto. Li vedevo e li incontravo dappertutto, in cammino lungo le strade infangate o polverose, o nei sentieri nel fitto della boscaglia. Ho capito, sentendomelo dire da loro, che dappertutto avrebbero trovato un parente dove ricevere ospitalità. La famiglia estesa con l'intrecciarsi di relazioni di parentela è come un grande villaggio che si estende anche oltre i confini del proprio paese. Tu accogli e sai che sarai accolto, certo dello scambio gratuito di umana solidarietà e reciprocità.

Un'altra capacità sorprendente nell'africano è la sua finezza percettiva nel contatto con la natura. Ti poteva leggere i sentimenti, come poteva sentire il minimo rumore nel bosco. Sembra che stando così a contatto con il suo corpo e con la natura l'africano abbia mantenuto un'acutezza di funzionalità di tutti i suoi sensi. Camminando una volta nel fitto della boscaglia, fui improvvisamente bloccato dal ragazzo che mi faceva compagnia: "Un serpente, si fermi!" Cercavo di aguzzare il mio sguardo per scorgere il pericolo, ma il ragazzo continuò: "Ne sento l'odore". Finalmente anch'io riuscì a individuare il grosso rettile che immobile non voleva essere disturbato. Questo piccolo escursus sull'Africa che vi proponiamo vuole solo dare un assaggio al lettore di alcune ricchezze dell'Africa che abbiamo ricevuto senza un minimo sentimento di ringraziamento, e di altri doni che gli africani ci possono ancora offrire.

SCHEDA 1 - AFRICA

Tra Realtà e Miraggio



BRAINSTORM - TEMPESTA DI IDEE

1° Momento: Al centro del fiore scrivi “Africa”, e metti dentro ogni petalo una parola che ti balza in mente spontaneamente mentre pensi all’Africa.

2° Momento: Valuta e scrivi qui sotto le parole che hai scritto dentro i petali:

[illegible]

3° Momento: condividi il risultato della tua tabella con un/due compagni o con tutto il gruppo, e raccogli qui sotto le parole nuove che senti dai tuoi compagni:

[illegible]

VERSO UNA PEDAGOGIA DEL DONO

Qual è il "dono" dell'Africa all'educazione?

di Antonio Nanni

"L'Africa non sa che farsene della nostra sollecitudine interessata; ha bisogno di riconoscimento, di fiducia, di comprensione, di dignità piuttosto che di razioni alimentari. (...) Accettando di sollecitare i consigli dell'Africa, implorando la sua assistenza, senza dubbio daremmo prova di quella vera umiltà cristiana di cui ci siamo costituiti missionari arroganti". (Serge Latouche)

Bisogna superare una certa icona: l'Africa nell'immaginario di molti è sinonimo di povertà e sottosviluppo. Così povera e sottosviluppata che verrebbe proprio di aiutarla!

Latouche ci indica un programma pedagogico: "Invece di esportare il nostro immaginario materialistico, economicistico e tecnicistico, dovremmo cominciare con il decolonizzarlo".

1. L'educazione in Africa, oggi

Il panorama dell'educazione in Africa oggi è variegato e disomogeneo: paesi e regioni presentano situazioni e ottiche culturali molto diverse fra loro e si collocano anche a stadi diversificati nel processo di elaborazione e di rinnovamento dei piani educativi.

Ciò è stato riconosciuto nella Conferenza di Durban del 1998, nel corso della quale i Ministri dell'educazione degli Stati africani hanno affermato: "Siamo coscienti di doverci assumere la responsabilità del nostro sviluppo se vogliamo vincere le avversità e se vogliamo che il nostro continente esprima pienamente l'esperienza, i talenti, la cultura e anche le risorse che possono cambiare il volto e il destino dell'Africa. Dobbiamo apprendere molto gli uni dagli altri".

In un libro di Gandolfi-Rizzi si osserva che dall'educazione tradizionale africana possono essere ricavate tre caratteristiche dell'azione educativa che andrebbero riproposte non solo per l'Africa di oggi e del futuro ma anche, più in generale, per tutti:

- la possibilità di **vivere esperienze intense**, forti, cariche di significato per saper affrontare le difficoltà con impegno e sacrificio (spesso l'universo dei giovani è felpato, banale e asettico);
- il saper valorizzare oltre che l'intelligenza e la memoria, **l'immaginazione e l'affettività**; è il toccare la profondità dell'anima, sapendo parlare il linguaggio dell'inconscio. Si è assistito recentemente ad un graduale affievolimento del significato dei riti che sono diventati 'piatti', banali e poco espressivi, e, pertanto, non più 'parlanti' col rischio di una teatralizzazione artificiale;
- la capacità di **attribuire un senso alle cose e alle attività**. "Il senso non può venire se non ci si spinge ad un livello in cui si è, allo stesso tempo fuori, al di sopra, al di là e dentro. Per trovare il cammino in una foresta, ci si arrampica in cima ad un albero per dominare il paesaggio". È la dimensione dello spirituale, della riscoperta della trascendenza "del comprendere se stessi, in questa sorta di viaggio interiore caratterizzato dalla conoscenza, dalla meditazione e dall'esercizio dell'autocritica".

Di fatto oggi in Africa coesistono due sistemi educativi: il tradizionale e il moderno ereditato dalle strutture coloniali, mentre un terzo, quello nuovo, della 'rinascita', si attarda a decollare. Ma oggi la sfida della globalizzazione interessa questo continente più di altri, perché è il "meno inquinato e con minori disastri ambientali e quello che deve saper valorizzare i suoi vantaggi entrando nell'età moderna senza ereditare gli effetti nefasti visibili altrove".

2. I doni dell'Africa che il Nord non sa accogliere

Musica, danza, ritmo, tamburi, paesaggi esotici, armamenti, diamanti... Ma solo in questi stereotipi è possibile racchiudere la ricchezza che le culture africane rappresentano per l'umanità e in particolare per noi che viviamo nel Nord del mondo?

Il problema andrebbe posto diversamente. L'Africa non esiste, così come non esiste l'Europa. Esistono uomini e popoli africani così come esistono uomini e popoli europei.

Dobbiamo ancora imparare a trovare il linguaggio giusto quando parliamo dell'Africa. Uno dei tanti libri che può aiutarci in questa direzione è "*Prospettive di filosofia africana*", a cura di Lidia Processi e Martin Nkafu Nkemkia (Edizioni Associate, Roma 2001). Nel testo troviamo contributi di amici del CEM, come Martin Nkafu, Pauline Aweto Ogho, Filomeno Lopes. Particolarmente significativo appare il contributo di Martin Nkafu, ideatore del neologismo "Vitalogia", che disegna l'approccio africano al pensiero e alla realtà, un approccio che si pone come analogo al concetto occidentale di «Filosofia», da cui resta però fortemente distinto.

Ci confrontiamo con la "Vitalogia" come espressione tipica del pensare africano, con il richiamo di figure come Senghor, Aimé Césaire, Nyerere, Nkrumah, Kaunda, Tempeles, Oruka Odare.

* Il primo dono delle culture africane è dunque il pensiero della "vita".

* Un secondo dono è la scoperta del "noi" che sempre comprende i singoli "io". Potremmo dire, il pensiero della comunità che va al di là dell'individuo e del soggettivismo moderno.

* Un terzo dono è il rapporto spontaneo e naturale col trascendente, essendo la cultura tradizionale africana sempre impregnata di religiosità, estranea all'ateismo e all'indifferenza religiosa.

* Un quarto dono è il rapporto con un mondo "animato", e dunque una forte coscienza ecologica, come si direbbe con linguaggio occidentale.

In questo dono che ci viene dall'Africa è il rapporto unitario tra le generazioni che invece nei paesi del Nord si sta perdendo, tant'è che si parla di conflitti inter-generazionali. E qui si lega la visione particolare dell'anziano e il ruolo degli "antenati". La sintesi di Martin Nkafu è che «in questo momento particolare della storia dell'umanità, dove ciascuna diversità cerca di determinare la propria identità all'interno di un tutto, l'Africa non è un'eccezione. Tale identità personale o collettiva che sia, si trova all'interno di tutti i campi del sapere umano. Perciò, ogni sforzo di parlare in nome o a favore dell'Africa, deve conservare quell'unità sostanziale che caratterizza la stessa società africana».

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Delors J. (a cura), *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma 1996.

Gandolfi S.-Rizzi F., *L'educazione in Africa*, La Scuola, Brescia 2001.

Latouche S., *L'Altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.

Moumouni Abdou, *L'educazione in Africa*, La Nuova Italia, Firenze 1972.

Nanni A., *Timonieri dall'Africa. Uomini e donne sulla rotta del Terzo millennio*, EMI, Bologna 2000.

Nkafu M., *Il pensiero africano come "Vitalogia"*, Città Nuova Editrice, Roma 1995.

Ndaw Alassane, *Pensiero Africano. Ricerche sui fondamenti del pensiero negro-africano*, a cura di Protera, Edizioni Milella, Lecce 1993.

Processi L., Nkafu M., *Prospettive di filosofia africana*, Edizioni Associate, Roma 2001.

Doni della Cultura Africana che il Nord non sa accogliere	
1° Il Pensiero della Vita:	il rapporto con la realtà Il neologismo “Vitalogia”, ideato da Martin Nkafu, disegna l’approccio africano al pensiero e alla realtà, un approccio che si pone come analogo al concetto di “Filosofia”, da cui resta però fortemente distinto.
2° Il Pensiero della Comunità:	il rapporto con gli altri Un secondo dono è la scoperta del “noi” che sempre comprende i singoli “io”. Potremmo dire, il pensiero della comunità che va al di là dell’individuo e del soggettivismo moderno.
3° Il Pensiero Religioso:	il rapporto con il trascendente Un terzo dono è il rapporto spontaneo e naturale col trascendente, essendo la cultura tradizionale africana sempre impregnata di religiosità, estranea all’ateismo e all’indifferenza religiosa.
4° La Coscienza Ecologica:	il rapporto con la natura Un quarto dono è il rapporto con un mondo “animato”, e quindi una forte coscienza ecologica, come si direbbe con linguaggio occidentale.
5° Armonia /Continuità Generazionale:	gli anziani, gli antenati In questo dono che ci viene dall’Africa è il rapporto unitario tra le generazioni che invece nei paesi del Nord si sta perdendo. Qui si lega la visione particolare dell’anziano e il ruolo degli “antenati”.

“Dietro le grandi frasi di oggi sulla preoccupazione umanitaria e sull’universalismo dei diritti dell’uomo si nasconde – osserva Latouche – la stessa *tartuferia* che stava dietro ai bei discorsi del passato sull’apporto delle consolazioni della vera religione o quello dei benefici della civiltà”.
(Serge Latouche)

Tre Caratteristiche Educative Africane

In un libro di Gandolfi-Rizzi si osserva che dall'educazione tradizionale africana possono essere ricavate tre caratteristiche dell'azione educativa che andrebbero riproposte non solo per l'Africa di oggi e del futuro ma anche, più in generale, per tutti.

1) La possibilità di vivere esperienze intense, forti, cariche di significato per saper affrontare le difficoltà con impegno e sacrificio.

2) Il saper valorizzare l'immaginazione e l'affetto oltre che l'intelligenza e la memoria; è il toccare la profondità dell'anima, sapendo parlare il linguaggio dell'inconscio.

3) La capacità di attribuire un senso alle cose e alle attività.

“Per trovare il cammino in una foresta, ci si arrampica in cima ad un albero per dominare il paesaggio”. E' la dimensione dello spirituale, della riscoperta della trascendenza del comprendere se stessi, in questa sorta di villaggio interiore.

Vivono in Africa *580 milioni di abitanti*.

Il 45% di essi con meno di un dollaro al giorno.

Ma questo dato non va assolutizzato in una sorta di afropessimismo.

Inoltre l'Africa non può essere considerata come un tutt'uno:

sono *48 Paesi africani*, un ricco mosaico di culture e di etnie.

Anche di religioni.

I cattolici sono il 13% di tutto il continente.

L'Islam ha una presenza consistente.

Molto diffusa anche la religione tradizionale.

L'Africa neolitica esportò le sue tecniche agricole ad altri popoli.

Bisogna ricordare che nel periodo neolitico l'Africa era all'avanguardia delle nuove tecniche sull'agricoltura. Queste prime tecniche rudimentali agricole si sparsero verso altri popoli vicini e lontani. Alcuni reperti archeologici scoperti nel deserto del Sahara testimoniano chiaramente quest'affermazione.

Come appare ormai accertato, la nascita dell'umanità è avvenuta in Africa e questa non ha mai smesso di apportare lentamente ma costantemente il suo vero patrimonio culturale all'occidente.

Il vero problema resta: *e per capire questi immensi valori ci vogliono, occhi, mente, cuore.*

(Godwin Chikwu)

L'APPORTO CULTURALE AFRICANO AL MONDO OCCIDENTALE

di Godwin Chikwu **

Quest'articolo è stato scritto non per gli scettici, non per coloro che sono pieni di pregiudizi culturali, non per gli eurocentrici, ma per gli intellettuali (intus legere) che amano penetrare all'interno dei fenomeni.

Cercherò di tracciare alcuni dei più significativi apporti culturali che l'Africa ha dato lungo la sua storia. *L'Africa neolitica* esportò le sue tecniche agricole ad altri popoli. Bisogna ricordare che nel periodo neolitico l'Africa era all'avanguardia delle nuove tecniche sull'agricoltura. Queste prime tecniche rudimentali agricole si sparsero verso altri popoli vicini e lontani. Alcuni reperti archeologici scoperti nel deserto del Sahara testimoniano chiaramente quest'affermazione. E' vero che questo dato contrasta con l'odierna situazione alimentare africana, ma un dato è certo, in quell'epoca le prime tecniche in campo agricolo avevano il marchio africano. Un altro aspetto dell'apporto dell'Africa al mondo occidentale lo troviamo inequivocabilmente nella straordinaria civiltà africana dell'Egitto.

I greci dell'antichità classica, a partire da circa il 500 a.c. impararono ad ammirare le bellezze dell'*antico Egitto*. Lo storico Erodoto di Alicarnasso fece molti viaggi in Egitto dove raccolse dati storici. Attraverso i suoi scritti, i greci impararono ad apprezzarne la cultura, le tecniche di costruzione, l'arte, l'organizzazione sociale ed amministrativa, le tecniche di irrigazione, ecc... La straordinaria civiltà dell'Egitto africano fu ammirata, imitata, applicata nelle civiltà greca e romana e nelle altre civiltà europee: apporto immenso.

Le civiltà "*medievali*" *africane*, cioè i grandi regni africani, apportarono anch'esse nuove forme di governo nella comunità etnica. "Fu dall'Africa che apprendemmo per la prima volta come fosse possibile garantire quel minimo necessario di "norme giuridiche", che sono ovunque il pilastro della vita sociale d'una popolazione piuttosto numerosa, senza che si renda indispensabile imporre il riconoscimento ufficiale di un'autorità formalmente costituita. (Lucy Main, "*I regni africani*"). Questa realtà è stata ampiamente riportata dagli storici arabi Ibn Khaldun, Ibn Battuta e dai viaggiatori olandesi che visitarono questi regni: era l'espressione in grande di ciò che avveniva nei molteplici villaggi dell'intero continente. *La civiltà del villaggio*, già esistente migliaia di anni fa, è stata scoperta dai turisti che visitano questi luoghi. In verità "il mal d'Africa" non è altro che la scoperta dell'umanità primordiale che il villaggio irradia sempre. Uno dei veri apporti che l'Africa dona all'occidente sta proprio nella civiltà del villaggio. Questa civiltà consiste nell'esaltare la collettività sull'individuo. Pilastro del villaggio è poi la famiglia che raffigura il centro dell'etnia che si pone, quest'ultima, sia come genesi che come momento finale della cultura africana. All'interno di questa comunità esistono poi delle gerarchie, il cui più alto è formato dagli anziani. Gli africani danno una importanza fondamentale al vecchio, in quanto la sua figura condensa in sé aspetti del passato, del presente e del futuro. Questa rivalutazione dell'anziano nella società occidentale è probabilmente un influsso indiretto della radice comune della cultura africana. All'interno di questa comunità gerarchica in cui ciascuno degli individui ha il suo ruolo preciso vorrei sottolineare il ruolo del malato mentale. La sua malattia non viene interpretata come il problema del singolo ma come la conseguenza o il sintomo dei mali generali della comunità. Per poter guarire questa malattia le comunità usano due metodi:

1. L'analisi genealogica del male attraverso un percorso all'interno della famiglia del malato per individuarne la fonte.
2. La soluzione di questo male deve avvenire all'interno della comunità e quindi il malato vive la sua vita ordinaria all'interno di questa comunità.

Generalmente applicando questa metodologia il malato viene guarito. Da noi quindi non esistono manicomi. Quest'ultimo fatto è stato poi recepito, in forme e maniere diverse, in molte delle legislazioni occidentali in tema di igiene mentale. Anche questo è un aspetto da non sottovalutare per ciò che attiene l'apporto di cui trattiamo.

Infine affronteremo il tema del ritmo nella musica e nella danza, l'apporto nelle arti figurative e non ultime le recenti mode in tema di abbigliamento, acconciature e tatuaggi.

Partendo dall'arte, si può dire che la scoperta dell'arte africana è stata fatta nella seconda metà del XX° secolo ad opera di alcuni artisti europei di avanguardia come Jacob Epstein, Henry Matisse, Pablo Picasso e Maurice de Vlaminck. Questa scoperta è stata estremamente lenta, le categorie usate per qualificare l'arte di questo continente erano basate sul paragone con l'opera e la cultura occidentale e sul concetto di bellezza europeo, e inevitabilmente non veniva riconosciuto all'arte africana uno spessore culturale intrinseco. Questo fatto ne ha condizionato il giusto apprezzamento. Quando cento anni fa, nel 1897, i bronzi reali della città di Benin furono portati a Londra insieme al bottino del saccheggio della città, distrutta da una spedizione punitiva, il British Museum non attribuì loro alcun valore perché non presentavano alcuna influenza europea. Oggi quei bronzi valgono milioni di dollari (Bernardi *"Africa: tradizione e modernità"*). Le grandi esposizioni dei recenti anni come quella italiana di Firenze del 1984 a Palazzo Strozzi, *Tesori della Nigeria* e del 1989 a Forte Belvedere, *Grande scultura dell'Africa*, non hanno completamente dissipato le prevenzioni. Basta rileggere le recensioni uscite nei quotidiani dell'epoca dove i bronzi della Nigeria sono paragonati per tecnica e perfezione ai bronzi del Rinascimento Italiano. I pregiudizi purtroppo restano. Nonostante tutto questo la scoperta del valore dell'arte africana ebbe una fondamentale importanza, perché spazzò via il criterio eurocentrico come misura ultima di valutazione dell'arte, e grazie ai sopra citati artisti europei, l'arte africana è divenuta un vero patrimonio per l'umanità.

La forza dell'evidenza per ciò che attiene alla musica non necessita di ulteriori commenti. In conclusione vorrei dire che, come appare ormai accertato, la nascita dell'umanità è avvenuta in Africa e questa non ha mai smesso di apportare lentamente ma costantemente il suo vero patrimonio culturale all'occidente. Il vero problema resta: per capire questi immensi valori ci vogliono, occhi, mente e cuore.

***Nigeriano Studioso delle questioni africane e mediatore culturale*

SCHEDA 4 - AFRICA

Individuo - Comunità

LA CIVILTÀ' DEL VILLAGGIO	
<i>La civiltà del villaggio</i> , già esistente migliaia di anni fa, è stata scoperta dai turisti che visitano questi luoghi. In verità "il mal d'Africa" non è altro che la scoperta dell'umanità primordiale che il villaggio irradia sempre. Uno dei veri apporti che l'Africa dona all'occidente sta proprio nella civiltà del villaggio. Questa civiltà consiste nell' <i>esaltare la collettività sull'individuo</i> .	
Pilastro del Villaggio:	La Famiglia: Centro dell'etnia Genesi e momento finale della cultura africana
Gerarchia – Autorità:	Gli anziani: Occupano il gradino più alto della gerarchia, perché condensano in sé aspetti del passato, del presente e del futuro
Ruoli nel Villaggio:	Ciascuno degli individui ha un suo ruolo preciso
Il Malato Mentale:	Stimolo di cambiamento: la sua malattia non viene interpretata come il problema del singolo ma la conseguenza o il sintomo dei mali generali della comunità

IL CONTRIBUTO CULTURALE DELL'AFRICA

Habté Weldemariam **

I primi contatti tra Africa nera e l'Europa avvennero al tempo delle esplorazioni portoghesi: Bartolomeo Diaz raggiungeva il Capo di Buona speranza nel 1487 e Vasco de Gama risaliva la costa orientale africana nel 1498. La letteratura colonialista ha presentato l'Africa come un continente immenso, ricco e misterioso, sempre relegato al ruolo di "serbatoio" di materie prime senza storia e senza civiltà. E a 500 anni dalla circumnavigazione si può dire che l'Africa è ancora mal conosciuta e incompresa dal mondo moderno.

Eppure, nonostante non abbia mai avuto la parola, l'Africa ha contribuito molto alla civiltà umana,¹ grazie a una serie di culture millenarie che hanno sviluppato un modo di vivere in armonia con la natura e con gli uomini: culture espresse in racconti, proverbi, parabole, storie, opere d'arte, e che continuano ad esistere nella vita quotidiana e ad essere celebrate nei riti sociali e religiosi.

Negli ultimi 40 anni, i più notevoli riconoscimenti al contributo della cultura africana e a quella della diaspora che occorre menzionare riguardano i Premi Nobel per la Pace: Luthuli Albert (Sud Africa 1960); M.L.King (USA 1964); Desmond Tutu (Sud Africa 1984); Nelson Mandela - De Klerk (Sud Africa 1993).

Tra i Premi Nobel della Letteratura ricordiamo: Wole Soyinka (Nigeria 1986); Mahfuz Naghib (Egitto 1988); Nadine Gordimer (Sud Africa 1991); Derek Walcott (Caraibi 1992); Toni Morrison (USA 1993).

Ci limiteremo soltanto ad alcuni apporti della cultura africana all'Occidente come lo sviluppo del Cristianesimo nascente e le relative riflessioni teologiche, le manifestazioni dell'arte, della letteratura, della musica e dello sport.

1. Il Contributo allo sviluppo del Cristianesimo nascente e alle riflessioni teologiche.

"Il cristianesimo ha dato origine nelle regioni settentrionali dell'Africa a una vita cristiana molto intensa che dal secondo al quarto secolo occupò una posizione d'avanguardia sia nel campo della teologia che in quello della letteratura cristiana". (Paolo VI)² Il vigore delle antiche chiese d'Africa e poi la loro scomparsa nel Magreb e in Nubia, o la loro sopravvivenza in Eritrea ed Etiopia e, sotto forma di minorità, in Egitto, non possono lasciarci indifferenti. Quanto alle popolazioni, secondo numerose ricerche recenti ed interdisciplinari come quelle di Cheik Anta Diop³ o Théophile Obenga⁴, l'Egitto dei faraoni era popolato da gruppi etnici neri i cui elementi culturali sono rintracciabili nella sua civiltà.

Quando Roma, la capitale dell'Impero, non aveva ancora assunto la funzione egemonica all'interno del mondo cristiano, Alessandria era già la sede di una grande scuola cristiana, il Didascalion, che con maestri brillanti come Clemente d'Alessandria e Origene, divenne il foyer culturale dei primi quattro secoli del cristianesimo.

Con un approccio apologetico e missionario come pure di inculturazione, la scuola di Alessandria ha cercato di innestare la fede cristiana sulla tradizione classica, specialmente nella cultura greca di cui era impregnata, penetrando nei vari ambienti culturali e raccogliendo così l'eredità della civiltà greco-romana che appariva refrattaria a ciò.⁵

Tale esperienza non si ferma a questo livello: essa raggiunge anche il popolo nel suo contesto di vita caratterizzato in seguito da un fenomeno che diventa sempre più diffuso e pericoloso: la fuga (anachoresis) dei coltivatori che abbandonano i loro campi e vanno a vivere nel deserto trovandosi nell'impossibilità di pagare i tributi che lo stato esige da loro⁶. Questo fenomeno sociale fiscale visto alla luce della nuova fede, ha dato origine al monachesimo sotto la forma cenobitica con Pacomio (276-349) e sotto la forma eremitica con Antonio (251-356).

Queste forme di vita monastica africana hanno dato ispirazione all'opera di organizzazione della vita cenobitica in Europa di S. Benedetto (480-547), padre dell'Europa moderna.

Tra il II e il VI secolo le Chiese Cristiane nelle città delle sponde a sud del Mediterraneo come Cartagine furono molto fiorenti. Il numero impressionante dei suoi martiri, il contributo inestimabile alla riflessione teologica dei suoi grandi pensatori come Tertulliano, Cipriano e Agostino, i suoi numerosi Sinodi e Concili, testimoniano della vitalità e dell'estensione delle sue comunità cristiane.

Insomma, il contributo delle antiche Chiese d'Africa al patrimonio spirituale, dottrinale, liturgico e teologico della Chiesa universale è impressionante.

2. L'influenza dell'arte africana sulla nascita dell'arte moderna europea.

Malgrado sia arduo cogliere il legame stilistico che unisce l'Egitto dei Faraoni e le maschere Yoruba della Nigeria, certamente in Africa esiste una forte continuità estetica tra il mondo antico e quello contemporaneo. Si è scoperto che, mentre in Europa fioriva il Rinascimento, in Africa Occidentale, ad esempio, prosperavano civiltà come quella di Ife e del Benin, che hanno prodotto le più raffinate sculture in bronzo di tutti i tempi.

Solo cento anni fa l'Occidentale scoprì "l'arte negra" e vi attinse senza riconoscerle dignità.

L'incontro con "l'arte negra" da parte di Picasso e dei suoi seguaci determinò una svolta epocale nel corso dell'arte moderna. Ma la "cura" produsse anche effetti collaterali. E all'entusiasmo seguì un lungo periodo di cannibalismo culturale. Il continente nero si trasformò in una specie di esotico deposito da cui attingere belle forme, belle cose senza storia, senza nome, senza una vera definizione artistica. Nonostante tutto, l'arte africana, ha continuato a mantenersi intatta.

Una riflessione a parte meriterebbero gli oggetti d'uso quotidiano. Soltanto osservandone alcuni, elegantissimi, possiamo capire come sia impossibile applicare in Africa la separazione culturale che in Occidente divide l'arte dall'artigianato. Gli esempi sarebbero molti: il poggiatesta in legno, finemente intarsiato e lavorato; l'oggetto più utile per chi dorme ogni sera in un posto diverso; maschere, amuleti, oggetti rituali, strumenti musicali e così via..

3. La diaspora africana come veicolo delle arti letterarie africane nel mondo

Sempre e comunque, i soggetti di questa cultura africana in Occidente sono legati alla diaspora africana. È addirittura possibile affermare che gli schiavi neri hanno avuto sulla cultura globale dell'America un'influenza maggiore di quella dei neri d'Africa in rapporto all'Europa.

Oggi, in ogni libreria degli Stati Uniti, piccola o grande, accademica o popolare, c'è un angolo per Black Studies; dove sono raccolte tutte le pubblicazioni che abbiano una qualche attinenza con la cultura afro-americana.

Ci permettiamo di soffermarci su un tema di solito meno trattato: il **Teatro**.

Il 6/10/1979 veniva inaugurato a Parigi *l'Ensemble culturel du Théâtre Noir*, il primo tentativo per far conoscere e apprezzare le diverse espressioni artistiche nere in Europa. Ma già nel 1974, il teatro nero aveva debuttato a Parigi, con *Gouverneurs de la Rosée* (Governatori della rugiada), dell'antillano Jacques Roumain, voluto e animato dal martinicano Benjamin-Jules Rosette.

A questo debutto seguivano altre opere teatrali, balletti, esposizioni e soprattutto un lavoro d'animazione nelle scuole, nei comitati dei lavoratori, negli asili per gli immigrati. *L'Ensemble culturel du Théâtre Noir* si è formato così, un po' per volta, ed oggi occupa già un posto di rilievo nel panorama artistico europeo. In quasi tutte le principali città francesi a forti minoranze nere - Marsiglia, Bordeaux, Lione - esso dispone di numerose sale di esposizione di quadri, libri, dischi, tutto un campionamento della produzione nera contemporanea. Ci sono quindi sale per proiezioni e concerti, teatrini di marionette per ragazzi e scuole di musica e danza per africani, francesi o altri gruppi nazionali di immigrati. *L'Ensemble culturel du Théâtre Noir* è il primo del genere in Europa. Raggruppa artisti di diversa provenienza: francesi, antillani, africani, caraibici, brasiliani.... È anche luogo di ricerca delle proprie espressioni artistiche: chitarra africana, jazz antillano, sassofonista francese, batterista americano, danzatori brasiliani, marionette togolesi...

5. Musica

Circa trent'anni fa si è cominciato a scoprire in Occidente l'infinita ricchezza delle musiche nere. Dal samba al free jazz, dal rythm'n Blues al reggae, ai ritmi orisha al gro'ka... la musica nera, così a lungo qualificata come "barbara", "primitiva", sconvolge oggi la cultura occidentale, capovolge i concetti, le sensibilità e perfino la maniera di cogliere la musica. Solo a Parigi vivono circa 300 musicisti neri. Di questi, più di 100 sono africani e altrettanti antillani (Guadalupa, Martinicca, Guyana), e gli altri sono americani, brasiliani, cubani...

A Parigi le case degli africani (specie di prolungamento del "villaggio"), residenze-ghetto dove hanno trovato accoglienza gli immigrati giunti negli anni '60 per pulire le strade e lavorare nelle officine, hanno giocato un ruolo considerevole per la conservazione e la coesione della cultura. Sono quelle le famiglie che per prime hanno fatto venire a Parigi alcuni famosi griots dell'Africa che si esibiscono ora sulla scena. Alcuni intellettuali francesi, militanti, hanno scoperto allora una cultura, una civiltà.

Oggi, la musica nera, la musica africana non interessa più soltanto gli etnologi e qualche specialista; essa ha raggiunto il pubblico del jazz – un po' stanco del suo intellettualismo ermetico - ma anche la generazione del rock, i ricercatori nella musica contemporanea, la gioventù delle periferie. Parigi, città aperta, è diventata il luogo d'incontro dei musicisti neri.

C'è un grande afflusso di cantanti bianchi occidentali che vanno in Africa alla ricerca delle radici, primarie del ritmo. Ritmo che poi si sviluppa fino a diventare "rap" ed arrivare nelle discoteche di Londra, Parigi, Riccione...

(Su *Africa e musica* vedi a pagina 25, *Bebey. Strumenti come simboli della creazione*. NdR)

6. Sport

"Se avessimo le scarpe, le maglie e gli stadi, se avessimo le vostre strutture sarebbe difficile per l'Europa competere con l'Africa. Ma finché i corridori africani avranno fame dovremo affidarci agli exploit dei singoli. Sono fiducioso: un giorno troveremo la soluzione di questi problemi. Allora l'Africa diventerà tra i continenti il numero uno". Sono parole dell'ugandese Akii Bua, medaglia d'oro dei 400 ostacoli alle olimpiadi di Monaco del 1972.

I grandi avvenimenti del campionato continentale o mondiale dell'atletica leggera - Olimpiadi, Helsinki, Zurigo, ecc.- si sono svolti ormai nel "segno del nero".

Non occorre dilungarci, ma gli africani danno un contributo incontrastato nello sport - spesso diventando cittadini degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Europa - affermandosi anche nel calcio, pallacanestro, pallavolo, boxe...

7. E' possibile una "Convenzione di Lomé" nel campo culturale?

Lentamente, l'inizio del III° millennio promette molte cose positive per l'Africa e l'Europa. Molte cose stanno cambiando e velocemente. Europei ed africani devono però continuare a confrontarsi con grande senso di libertà e disponibilità. Le promesse ci sono: l'Africa rimane, sì, creativa nella sua visione spirituale e nella sua aspirazione, e comunitaria nel suo destino; ma è anche piena di speranza nell'accogliere le novità, e aperta alle possibilità di sviluppo della scienza, della tecnica, dell'istruzione e a molte altre influenze esterne. Perché l'Africa, mentre entra prepotentemente nella storia moderna, sente l'imperativo di rivolgersi anche alla sua memoria, alle sue radici culturali. Si guarda dentro, ma vuole scoprire anche il nuovo, come dice Mazrui: "vuole celebrare un matrimonio fra rivoluzione e nostalgia."⁷

Anche il mondo culturale europeo cerca di venire incontro all'Africa come soggetto con cui dialogare in modo costruttivo e rispettoso. Eminentissimi studiosi europei scoprono del mondo nero la sua gioia di vivere, di dialogare e di far festa. Hanno riconosciuto nel popolo africano, che ha sperimentato l'inferno dello schiavismo, del razzismo, del colonialismo, dell'oppressione e dello sfruttamento (un popolo considerato come un sottoprodotto della storia), un ruolo importante da giocare in avvenire.

Insomma un “new deal” negli scambi culturali tra africani e europei. Ma in esso occorre associare sistematicamente i progetti di cooperazione economica e quelli culturali: ogni azione umana è indissociabilmente economica e culturale. Quante dighe rimaste inutili, quanti programmi di promozione rurale nati-morti perché si è ignorata la tradizione, il contesto sociologico della storia di un popolo che proibiva questa o quell'altra pratica di sviluppo.

È necessario perciò affermare che non c'è sviluppo reale senza la dimensione culturale. La cultura, soprattutto quella popolare così come essa esiste ancora nelle campagne africane, è un' officina polivalente che fabbrica tanto beni materiali che spirituali.

****Di questo autore il CEM ha pubblicato per i tipi dell'editrice EMI, nella collana Mondialità, *La terra di Punti. Miti, leggende e racconti dell'Eritrea*, Bologna, 1996.**

¹ Per il contributo alla scienza, si veda la scheda del fascicolo "La presenza africana nelle Americhe." di Habté Weldemariam, all'interno del *Kit - progetto amerindia*, a cura di Antonio Nanni e Alessio Surian. EMI 1992.

² *Africae Terrarum Messaggio all'Africa* di Paolo VI, 1967

³ Cheik Anta Diop, *Parenté Génétique de l'Egyptien et des langues negro-africaines: processus de sémitisation*, Paris 1977; *La pigmentation des anciens égyptiens*, test par la mélanine, Bifan 1977;

⁴ Théophile Obenga, *L'Afrique dans l'antiquité*, Paris 1973.

⁵ S. Donadoni, in *Historie générale de l'Afrique II, Histoire ancienne*, 1980, UNESCO p. 233

⁶ Cfr. S. Donadoni, *Op.cit.* p.227; secondo questo stesso è a partire dalla fine del secondo secolo che nasce un tale fenomeno in un'epoca in cui il paese, sotto la denominazione romana, spossato non adempie più il suo ruolo di granaio dell'impero.

⁷ A.A. Mazrui, *The Africans, A triple Heritage*, London 1986.

Riconoscimenti alla Cultura Africana

Negli ultimi 40 anni, i più notevoli riconoscimenti al contributo della cultura africana e a quella della diaspora che occorre menzionare riguardano:

i Premi Nobel per la Pace:

Luthuli Albert (Sud Africa 1960);
 Martin Luther King (USA 1964);
 Desmond Tutu (Sud Africa 1984);
 Nelson Mandela - De Klerk (Sud Africa 1993).

Tra i Premi Nobel della Letteratura ricordiamo:

Wole Soyinka (Nigeria 1986);
 Mahfuz Naghib (Egitto 1988);
 Nadine Gordimer (Sud Africa 1991);
 Derek Walcott (Caraibi 1992);
 Toni Morrison (USA 1993).

CARTA AFRICANA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEI POPOLI (1981)

Un importante contributo africano (*)

La Carta affonda le radici negli anni sessanta. L'abuso di potere della classe politica africana era diventato evidente e intollerabile. Le violazioni dei diritti umani raggiunsero l'acme in Africa negli anni '70. Pochi anni prima, nel 1967, in una riunione tenutasi a Dakar, un gruppo di giuristi dell'Africa francofona auspicarono la creazione di una Carta dei diritti umani africana. Nel 1969, nel corso di un seminario Onu (Cairo) al quale parteciparono 19 stati africani, venne decisa l'istituzione di una Commissione africana per i diritti umani alla quale avrebbe collaborato l'OUA. Dieci anni dopo, un comitato di esperti riunitosi a Dakar tra il 28 Novembre e l'8 Dicembre, stese la bozza della Carta che venne definitivamente adottata al 18° Incontro dell'OUA (Nairobi, 1981).

Contributi fondamentali di questo documento - secondo il Prof. Mutombo Nkulu - sono individuabili a quattro livelli:

- Il diritto dei popoli

La dichiarazione dei diritti umani francese e quella Onu sono entrambe basate su una concezione dei diritti umani basata su una visione individualistica dell'essere umano. La carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli è il primo strumento del diritto internazionale dove i due ordini di diritti sono trattati congiuntamente. La definizione dei diritti umani è qui legata intrinsecamente con il diritto dei popoli. A questo livello, il contributo della African Charter ad un progetto di etica globale risiede in questa sensibilità alla dimensione sociale dell'essere umano.

- Il diritto di proprietà

Anche in questo campo ci troviamo di fronte a differenze rispetto alla carta Onu e ad altri documenti internazionali. La African Charter protegge la proprietà privata, ma riconosce che essa potrebbe entrare in conflitto con gli interessi generali della comunità. Il diritto di proprietà implica anche l'imperativo morale di non rubare i beni altrui. In questo senso la African Charter ha elaborato il "diritto alla compensazione": nella filosofia africana non solo dobbiamo evitare di fare del male ma è necessario anche riparare, attraverso un meccanismo di compensazione, al fatto di aver turbato l'ordine.

Inoltre troviamo qui anche la nozione di "proprietà globale" là dove viene definito il diritto dei popoli a "godere equamente del patrimonio comune dell'umanità".

- Il diritto allo sviluppo

Ci troviamo qui di fronte ad uno specifico contributo dell'Africa alla comunità internazionale. Da un punto di vista africano, il diritto allo sviluppo è un diritto umano. Questo diritto implica quello negativo di non impedire lo sviluppo dei paesi e il diritto positivo di aiutare questo sviluppo come modo di affrontare la sfida della ingiustizia internazionale.

- Il diritto ai valori tradizionali

Gli articoli 17 e 18 pongono un forte accento sulla protezione e promozione dei valori della tradizione. È facile per l'Africa accettare un progetto di elaborazione di un'etica globale: molti dei temi proposti sono già presenti nell'etica tradizionale africana. Ad esempio, l'espressione "diritti umani" non trova corrispettivo nel linguaggio Kiluba e in altri linguaggi Bantu, ma la nozione di dignità umana è profondamente radicata nello stile di vita di questi popoli.

(*) La fonte di questo testo è l'articolo *The African Charter on Human and Peoples' Right: an African Contribution to the Project of Global Ethic* di Mutombo Nkulu, reperibile all'indirizzo <http://astro.temple.edu/~dialogue/Center/mutombo.htm>.

Un ampio estratto della *African Charter* può essere consultato all'indirizzo http://www.cepadu.unipd.it/centro/perfez/12_corso/modulo_1/09_carta_africa.htm

BEBEY. STRUMENTI COME SIMBOLI DELLA CREAZIONE

a cura di Alessio Surian

È impossibile stabilire se in Africa sia nato prima il canto o il discorso parlato: è la lezione di Francis Bebey, artista e intellettuale camerunense, morto per un attacco cardiaco a Parigi lo scorso 28 maggio a 72 anni.

Francis Bebey, musicista e ricercatore, ha contribuito come nessun altro a far conoscere nel mondo le tradizioni musicali africane. Si è segnalato all'attenzione generale con il libro *Le Fils d'Agatha Moudio*, vincitore del *Grand Prix Littéraire de l'Afrique Noir*, in cui narra le trasformazioni e l'occidentalizzazione di un villaggio rurale africano. I suoi romanzi comprendono anche *"La poupee Ashanti"* (1972), *"Le roi Albert d'Effidi"* (1976), *"Le ministre et le griot"* (1992); tre le raccolte di poesie *"Embarass et Compagnie"* (1970), *"La nouvelle saison des fruits"* (1980) e *"La lune dans un sesu tout rouge"* (1989).

In un'intervista rilasciata in occasione del Festival Womad a Reading nel 1995 e apparsa in Italia su "World Music", Bebey racconta: "Il mio modo di suonare è il risultato di un lungo processo di cambiamento nella mia vita e nel mio approccio alla musica africana. Anch'io come molti musicisti africani, mi ero abituato a suonare musica africana per far divertire la gente. Ne ero contento e alla gente piaceva molto. Sono cambiato nel corso degli anni perché ho cominciato a imparare dall'Africa e dall'Europa ed ho scoperto che la mia stessa vita non sarebbe stata niente senza un certo tipo di idea della musica africana. È da lì che vengo, è lì che sono nato. Ed ho deciso di imparare dall'Africa. Di imparare da quei popoli che non sanno leggere e scrivere, che vengono considerati primitivi e che vivono in villaggi o nella foresta e che sanno fare musica bellissima. Musica di vita. Ed ho deciso che la mia musica doveva essere musica di vita. (...) Noi non pensiamo per prima cosa ai soldi e questa è una differenza che riscontriamo in qualsiasi campo, non solo nella musica. E la musica corre il rischio di venire distrutta dall'amore per il denaro."

Di questo spirito Bebey ha fatto memoria nel *Concert pour un vieux masque*, pubblicato nel 1980. Vi si narra la storia di una vecchia maschera africana, del suo viaggio attraverso l'oceano, della sua morte suicida nella vetrina di un museo. Ma i suoi romanzi offrono anche numerose riflessioni di speranza ed immagini simboliche: in ambito educativo si pensi alle vicende del bambino Mwana ne *"L'enfant-pluie"* (1994), diviso fra l'impostazione della scuola e gli insegnamenti e la sapienza antica della nonna Iyo: "Il tempo è come l'acqua del fiume. Hai l'impressione che passi, ma è sempre lì. Credi a me, il tempo non passa. Secondo te, passerebbe per andare dove?"

Oltre ad aver diretto il dipartimento musicale dell'Unesco, Bebey ha divulgato le sue profonde conoscenze del patrimonio musicale africano attraverso numerose incisioni discografiche e collaborazioni con gruppi in tutto il mondo (dal Cronos Quartet ai genovesi EchoArt) e a colonne sonore cinematografiche (per esempio "Yaaba"). Particolarmente rappresentativa la raccolta del 1995 *Francis Bebey Works: 1963-1994 - Nandolo/With Love* (Origibal Music omcd 027). A suo agio in performance da solo o in band di diverse dimensioni, la formazione più recente del suo gruppo comprendeva i due figli Toups e Patrick. Le sue composizioni recenti riprendevano la vena narrativa sulla mitologia africana e la relazione fra suono e creazione. Attraverso album come *"Akwaaba"* e *"Amaya"* ha contribuito a far apprezzare musiche e strumenti africani che vanno aldilà dello stereotipo "voci e tamburi", valorizzando per esempio i "piani a pollice" (sanza e mbira) e i flauti pigmei.

"Personalmente cerco di usare per quanto possibile strumenti acustici, ma voglio che anche la musica africana possa appartenere a tutto il mondo. Capisco che ci sia bisogno di estrarre qualcosa dall'Arte africana per farne 'musica africana'. In questo senso penso che anche la tecnologia possa essere utile. Non ne faccio moltissimo uso, ma qualche volta può essere utile, specie per uno che ha deciso di incidere dischi senza grandi mezzi finanziari e senza piegarsi ai meccanismi del mercato.

Con la tecnologia posso produrre qualsiasi suono mi capiti di sognare. In fondo sono un uomo moderno!".

Tre brani di Francis Bebey possono essere ascoltati su Internet all'indirizzo:
<http://francois.granger.free.fr/bebey/>

Strumenti musicali che parlano il nostro linguaggio

"Ricordo un'esperienza personale avvenuta a Ouagadougou (Burkina Faso) dove lavoravamo ad un programma radio. La trasmissione presentava registrazioni dal vivo di danze tradizionali di gruppi da varie regioni del paese. Fra gli strumenti musicali di uno dei gruppi spiccava una serie di sei tamburi. Erano fatti con calabàs (tipo di zucche. Ndr) seccate e svuotate, coperte da pelli. Vengono chiamati *bendere* e questa sembra essere l'unica parte dell'Africa dove esistono tamburi simili. Oltre ad essere tanto rari, erano strumenti estremamente belli e, comprensibilmente, eravamo abbastanza ansiosi di poter entrare in possesso di uno di quei tamburi. I nostri sforzi per convincere uno dei musicisti a venderci il suo tamburo si dimostrarono infruttuosi: le somme di denaro sempre più cospicue che offrivamo venivano sistematicamente rifiutate. Nonostante la sua evidente povertà, il musicista non poteva sopportare l'idea di separarsi dal suo strumento. Alla fine dovemmo arrenderci e gli chiedemmo il perché di un rifiuto tanto categorico. Ci spiegò abbastanza seccamente che era venuto in città a suonare il suo tamburo per le danze e non per consegnare uno schiavo in catene. Anche lui considerava il suo strumento come una persona, un collega che parla la stessa lingua e aiuta a creare la musica. Lo strumento non è importante in quanto oggetto; ciò che conta è la musica che produce e la relazione vitale che intercorre fra lo strumento e il suonatore in quanto creatori congiunti. Gli strumenti musicali sono simboli della Creazione - il tempo in cui Dio ha infuso nell'uomo vita e parola. La musica nasce dall'intonazione e dalle onomatopee ritmiche del linguaggio".

(da: "Musique de l'Afrique", 1969, testo fondamentale per avvicinare la musica africana)

Miti sulla Creazione

I popoli africani possiedono un'ampia raccolta di miti della creazione, ovvero di racconti sull'origine dell'universo e della vita. Queste cosmogonie servono da modello per coloro che studiano l'origine delle pratiche culturali dei diversi popoli. Ad esempio, i kono della Guinea credono che la forza iniziale del mondo fu la morte, che è precedente a Dio; i pangwe della Tanzania sostengono che il mondo fu creato dagli escrementi delle formiche e gli yoruba della Nigeria ritengono che Dio fosse ubriaco quando creò le persone menomate o gli albin.

Per i peul o fulani del Mali, popolo dedito alla pastorizia, il latte è al centro della creazione. Nella loro tradizione, all'inizio vi fu un 'enorme goccia di latte. Quindi venne Doondari e creò la pietra, la pietra creò il ferro e il ferro il fuoco, il fuoco creò l'acqua, e l'acqua l'aria. Poi Doondari tornò una seconda volta: prese i cinque elementi e con esso creò l'uomo. Ma l'uomo era orgoglioso e allora Doondari creò la cecità e la cecità annullò l'uomo. Ma quando la cecità divenne molto orgogliosa, Doondari creò il sonno e il sonno annullò la cecità; ma quando il sonno divenne molto orgoglioso, Doondari creò il dolore e il dolore annullò il sonno. E quando il dolore divenne molto orgoglioso, Doondari creò la morte e la morte annullò il dolore. Doondari scese sulla terra per la terza volta e venne come Gueno, l'eterno. E Gueno annullò la morte.

(da *Guida del Mondo*, EMI, 2001-2002, p.415)

L'oro degli akan (Ghana e Costa d'Avorio)

La vita delle popolazioni akan, residenti nel territorio dell'attuale Ghana e della Costa d'Avorio, è da tempo immemorabile legata ad un profondo e particolare rapporto con l'oro.

Nella mitologia akan, Odumankaman ha creato gli esseri e gli oggetti, materiali e immateriali.

L'uomo, imitando l'azione del creatore divino, ha creato oggetti astratti e oggetti materiali. Nel primo gruppo vi sono le istituzioni sociali, nel secondo le armi, gli utensili, le suppellettili, la casa, i mezzi di trasporto e gli ornamenti del corpo.

L'uomo ha poi completato la sua opera creando, come Odumankaman, esseri animati che nascono, vivono, si nutrono e muoiono: sono gli strumenti fabbricati con i metalli naturali, che conferiscono all'oggetto creato il suo principio di vita, poiché il metallo, creatura di Odumankaman, è vivo.

L'oro, inalterabile ed eterno, è il più nobile dei metalli e ha fra questi ultimi lo stesso ruolo che l'uomo ha fra i mammiferi. Esso possiede uno spirito forte e temibile, un grande potere nel bene come nel male. Trovato in natura è un dono e come tale non deve essere commercializzato, bensì rimanere legato all'anima e al destino di chi lo ha trovato. E' di buon augurio e si mostra solo a qualche raro privilegiato che gli dei hanno deciso di rendere felice.

Al contrario, l'oro rubato uccide con morte violenta, e la sua azione colpisce la discendenza del ladro. Nei paesi akan, il primo consiglio che un giovane riceve dai suoi genitori è di non rubare oro. Tutti gli ambiti della vita sociale sono caratterizzati dall'influenza di questo metallo. Il culto degli antenati, per esempio, ha come principale oggetto di culto i seggi sacri. Su di essi, considerati come altari, si offrono bevande, cibo e sacrifici ai mani degli antenati del clan. La leggenda che spiega l'origine dei seggi d'oro parla del seggio degli ashanti, che nel XVII secolo sarebbe disceso dal cielo davanti al monarca Osei Tutu, fondatore del regno di Kumasi. Secondo l'indovino Konfue Anokye questo segno avrebbe indicato la volontà degli dei e degli antenati di riconoscere il re come loro unico rappresentante sulla terra.

Quando il re muore, la salma viene preparata per l'inumazione tappando con lamine d'oro le aperture considerate quali sedi della vita: gli occhi, la bocca, le orecchie e le narici. Una parte della forza vitale del re viene così trattenuta e può incarnarsi in un figlio del paese e nella terra, affinché essa produca più cibo.

L'oro riveste un ruolo importante anche nell'amministrazione della giustizia. Nel caso di liti tra membri del villaggio, una piccola maschera d'oro viene offerta dal capo a entrambi i contendenti perché facciano pace, pena una forte ammenda. La maschera simboleggia la concordia, garantita dal ritratto in oro degli antenati fondatori del villaggio o del regno.

Vero essere vivente dal potere soprannaturale, l'oro può dare felicità, successo, salute, longevità e fortuna a tutti coloro che lo associano alle proprie attività politiche, sociali e religiose, non come denaro, ma come un dio che si prende cura degli interessi e della vita dei suoi fedeli.

(da *Giuda del Mondo*, EMI, 2001-2002, p. 256)

MINIANTOLOGIA

(tre pagine polemiche e di buona letteratura)

I. - Il crollo

Il villaggio di Umofia era davvero cambiato durante i sette anni dell'esilio di Okonkwo. La nuova religione era arrivata e aveva portato molti fuori strada. (...) Oltre alla chiesa, gli uomini bianchi avevano portato anche il governo. Avevano costruito un tribunale, dove il Commissario Distrettuale giudicava i casi senza saperne nulla. Erano i messi del tribunale che gli portavano davanti gli uomini da processare. Questi messi erano profondamente odiati a Umofia perché erano arroganti e violenti. Erano chiamati *kotma*, ma fu loro assegnato anche il soprannome di Natiche di Cenere per i loro pantaloni corti color cenere. Custodivano la prigione, che era piena di uomini che avevano trasgredito la legge dell'uomo bianco. (...) Tagliando l'erba al mattino gli uomini più giovani cantavano, al tempo con i colpi dei loro coltelli:

«*Kotma* dalle natiche di cenere,
merita di essere schiavo.
L'uomo bianco non ha buon senso,
merita di essere schiavo.»

Ai messi del tribunale non piaceva essere chiamati Natiche di Cenere e picchiavano gli uomini. Ma la canzone si diffuse a Umofia.

Il capo di Okonkwo era curvo per la tristezza, mentre Obierika gli raccontava queste cose.

«Forse sono stato lontano troppo a lungo», disse, quasi a se stesso. «Ma non riesco a capire le cose che mi dici. Che cosa sta succedendo alla nostra gente? Come mai ha perso la forza di combattere?» «Non hai sentito che l'uomo bianco ha sterminato Abame?» chiese Obierika.

«Ho sentito,» disse Okonkwo. «Ma ho sentito anche che gli abitanti di Abame sono stati deboli e pazzi. Perché non hanno reagito? Non avevano fucili e pugnali? (...) Noi dobbiamo lottare contro questi uomini e scacciarli dalla nostra terra.»

«È già troppo tardi,» disse Obierika tristemente. «I nostri stessi uomini e i nostri figli hanno raggiunto le file dello straniero. Hanno accettato la sua religione e lo aiutano a mantenere il suo governo. Se dovessimo scacciare gli uomini bianchi da Umofia, sarebbe facile. Ce ne sono solo due. Ma cosa farebbe la nostra gente che ha seguito la loro strada e a cui è stato dato potere? Andrebbe a Umuru a chiamare i soldati, e faremmo la fine di Abame.»

Fece una lunga pausa. «L'uomo bianco è molto astuto. È venuto adagio e in pace con la sua religione. Noi eravamo divertiti dalla sua follia e gli abbiamo permesso di restare. Adesso ha conquistato i nostri fratelli e il nostro clan non può più essere quello di prima. Ha messo un coltello tra le cose che ci tenevano uniti e noi siamo crollati giù.»

da Chinua Achebe, *Il crollo. Dove batte la pioggia*, I, Jaca Book, Milano 1999, pp.149-152

II. - Latte agrodolce

Una volta in macchina, mentre si dirigevano veloci verso casa, Margarita riprese:

«Non credo di dire nulla di nuovo quando affermo che gli inglesi, i francesi, i belgi, gli spagnoli, i portoghesi e gli italiani, tutti indistintamente, tutte le mafie conquistatrici che hanno amministrato barbaramente e selvaggiamente le colonie per conto del mondo civilizzato, non hanno mai ritenuto di dover garantire ai loro sudditi subumani gli stessi diritti democratici di cui godevano essi stessi, sia come cittadini in patria, sia per la loro condizione privilegiata di governanti, viceré o dominatori. Nelle colonie hanno creato invece una piccola élite che, all'interno di un mondo totalmente

artificioso, si comportava come se i suoi membri fossero stati su un piano di parità con il loro coetanei europei o i loro compagni di università. Ma non ho finito.

Gli anni Sessanta, per l'Africa, sono stati un periodo di cravatte colorate, volti sorridenti e foto di gruppo; sono stati anni "civili". Aeroplani carichi di esperti stranieri, feste che duravano fino all'alba, "libertà civili", elezioni parlamentari, sia sottilmente condizionate che libere da pressioni politiche. In quell'epoca l'africano andò a scaldare la sedia dell'europeo, mentre il rancore della gente cresceva di giorno in giorno, notte dopo notte. L'Africa: una riproduzione fedele dei valori e del pensiero occidentali ed europei. Le pagine di quegli anni però non erano sempre scritte con le lettere dorate delle ingenuità speranze suscitate nel cuore della gente da quella falsa indipendenza. Non esisteva un'equa distribuzione delle responsabilità e c'erano invece la dipendenza economica dalle multinazionali, il ritorno degli ex-colonizzatori europei in veste di esperti delle Nazioni unite, e cose del genere; un'interruzione discontinua nella storia e nei metodi del potere coloniale. Poi vennero gli anni Settanta. Colpi di Stato, dittature spietate. (...) Cosa ne è stato di quella élite che aveva contribuito a creare false speranze nel cuore delle masse africane? Alcuni hanno scontato e stanno ancora scontando pesanti condanne in carcere, ma la maggior parte di essi ha lasciato i propri paesi e ha ottenuto un lavoro presso l'Unesco, la Fao o i ricchi Stati petroliferi del Golfo. (...) Una curva cieca. Margaritta rallentò e abbassò la levetta della freccia, accompagnandola con la mano, doveva trattarsi dell'ultima curva, perché fermò la macchina e scese. Aprì con cautela il cancello verde dipinto di fresco, quindi risalì sull'auto e spense il motore.

«Siamo arrivati», disse.

Lui la seguì in silenzio.

Da: Nuruddin Farah, *Latte agrodolce*, Edizioni Lavoro, Roma 1993, pp.149-51

III. - Mercato come incontro tra persone

L'Africa è scomparsa dai media. O meglio, vi compare solo in forma negativa: fame, genocidi, povertà, desertificazione, Aids... Nel 1997 l'economia africana rappresentava il 2% di quella mondiale. «L'Africa non esiste più» - afferma Latouche, e subito aggiunge - «Anzi, è mai esistita?» Talmente negativa è l'immagine dell'Africa che ha colonizzato il nostro immaginario che si è sentita la necessità di coniare una nuova parola: afropessimismo. Una visione che sembra accomunare diversi punti di vista: dal colonialista nostalgico all'umanitario rappresentante Ong, dai fautori del *laissez-faire* liberista al terzmondista antimperialista, perfino gli africani stessi (l'*élite* occidentalizzata), partecipano a queste "lamentazioni".

L'Africa è divenuta la nostra ombra, «il volto oscuro del nostro destino, il sogno della modernità diventato incubo». Ci troviamo di fronte al "fallimento annunciato delle indipendenze". L'Africa, difatti, ha fallito economicamente non meno che politicamente.

Ma questo - ci ricorda Latouche - è il fallimento dell'*Africa ufficiale*. Detto in altre parole, è il fallimento della occidentalizzazione come progetto economico, politico e sociale universale. Avendo aderito, volente o nolente, a questo progetto, convertitasi alla razionalità economica, l'Africa ha decretato la sua distruzione, si è condannata a assumere il ruolo di "discarica per assorbire l'inquinamento del Nord".

Concetti quali quelli di modernità, sviluppo economico, Stato-nazione, democrazia rappresentativa, diritti umani, erano del tutto estranei all'Africa precoloniale. L'Africa è lì a testimoniare il fallimento della modernità. È vero, la modernità ha distrutto i vecchi idoli, ma solo per sostituirli, il più delle volte, con altri nuovi: Progresso, Scienza, Tecnica, Sviluppo

Pur avendo perso la battaglia economica - si chiede Latouche - l'Africa ha forse perso definitivamente anche la guerra delle civiltà? L'economia è stata sconfitta, ma la società è sopravvissuta a tale disfatta: esiste un'altra Africa "ben vivente se non in buona salute". Che non è l'Africa della razionalità e della società di mercato, ma un'Africa del *bricolage*, una società che

oscilla tra dono e mercato. In questa *altra Africa*, economia e tecnica non sono assolutizzate, non hanno il predominio su ogni altro aspetto dell'attività umana, ma sono riconfluite (reincorporate) nel sociale. Ma attenzione, questa Africa *altra* non è il risultato di uno sforzo volontaristico teso alla *costruzione* di un'alternativa (come nel caso della tradizione utopica occidentale); qui siamo piuttosto nel campo di quella che Latouche definisce *alternativa storica*: quando si è "condannati" a vivere altrimenti. Ciò che emerge, allora, non è un "altra" economia ma un'altra società. Una società basata su "pratiche popolari di sopravvivenza conviviale" (*oikonomia vernacolare* la chiama Latouche), che fa della vita quotidiana tipica della maggior parte dell'Africa "una esperienza vissuta e continua del dono". Una società nella quale l'esperienza del dono funziona "accanto" ai rapporti mercantili e, come detto, l'economico viene incorporato nel sociale grazie alla "catena di doni e controdoni". Una società dove il mercato tende a presentarsi prima di tutto come un incontro tra persone (spazio del mercanteggiamento) e non come un meccanismo astratto (spazio della merce).

cfr. Serge Latouche, *L'altra Africa*, Boringhieri, Torino 1997

POESIE AFRICANE

Tramonto

Guardavo con occhio rapito
montagne che cangiavano nel cielo,
presagi fugaci,
risaie tinte di ambra,
azzurri laghi ed isole incantate,
canti d'uccelli e stridere di scimmie,
borghi di pescatori in riva al mare,
sotto palme di cocco
Ma fu solo un istante. Il sole, a picco,
precipitò di là dai monti. Il mondo
trascolorò, tingendosi di rosso.

Bai T. Moore - Liberia

Cos'è?

E' il mare antico attraversato
o un avo incatenato
nella cala d'un negriero
o sei tu che mi sanguini nel cuore
Africa, patria mia?

Réné Depestre - Negro sud-americano

Fiducia

Ci si appoggia alla roccia, ma non serve:
si sgretola, la roccia.
Ci si appoggia ad un tronco, ma non serve:
imputridisce e cade.
Sostegno inalterabile Tu solo,
Padrone di tutte le cose.
Tu solo ascolti la nostra preghiera,
Tu solo ci salvi, o Creatore.

Sentenze popolari - Madagascar

Tutto vive tutto danza

Il pesce fa hip,
l'uccello fa viss
il bimbo fa gnan.
Mi getto a sinistra,
mi getto a destra.

Faccio il pesce che scorre nell'acqua
Che scorre che guizza e saltella.

Tutto Vive, tutto danza, tutto grida.

Ora faccio l'uccello che vola
Che vola, che vola, che vola.

Passa, ritorna, ripassa,
sale, si libra, si abbatte.

Tutto vive, tutto danza, tutto grida.

La scimmia di ramo in ramo

Si dondola poi balza,

corre, cammina, si gratta,

si stringe guardinga il piccino.

Tutto vive, tutto danza, tutto grida ...

Canto dei pigmei. Africa

Il Villaggio

Ascoltatemi dunque: come un padre
vecchio

vuol rivedere i suoi figli, il villaggio.

Son tutti nati dalla stessa terra.

Disfatti o vittoriosi,

li chiama tutti a sé.

M. Palombo - Burundi

UNO SGUARDO ALLA STORIA DEL CINEMA AFRICANO

a cura di Lino Ferracin e Margherita Porcelli

Africa francofona, Africa anglofona, Africa lusofona (portoghese): gli autori che tentano una descrizione generale sulla produzione cinematografica africana sono soliti dividere il continente in grandi aree, scegliendo come criterio il fattore linguistico. La spinta alla nascita del cinema africano vero e proprio viene da registi occidentali o da registi africani che si trovano a vario titolo in Europa, soprattutto a Parigi. I paesi africani dell'area francofona sono stati i primi ad affacciarsi sulla scena cinematografica e anche quelli che hanno prodotto finora le opere più significative. La cinematografia non ha avuto uno stesso sviluppo in tutti i paesi: alcuni si sono imposti all'attenzione ben al di là dei confini nazionali, indipendentemente dal loro livello di benessere. Per esempio i "poveri" Mali e Burkina Faso sono alla ribalta della produzione come numero e qualità di film. Il linguaggio della filmografia dell'area francofona è l'assenza di scene di violenza, la lentezza del ritmo dell'azione, la semplicità del montaggio, la naturalezza dello sviluppo scenico per un risultato di intensità e partecipazione. Film africani hanno collezionato premi prestigiosi nei festival internazionali. Ma la prassi è stata finora di "pluripremiare" poche opere scelte secondo vari criteri piuttosto che secondo il reale valore artistico. (Cfr. Romeo Fabbri, *Il cinema africano*, Chiama l'Africa, 3° quaderno).

Spazio scuola e cinema africano

Spazio scuola è una proposta che intende contribuire alla realizzazione di percorsi didattici strutturati nell'ottica interculturale, potenziando il raggiungimento di molteplici finalità e obiettivi: la decostruzione dei più diffusi stereotipi sulle culture e immagini d'Africa; la sensibilizzazione a una conoscenza più approfondita sulla realtà contemporanea di questo continente, maggiormente conosciuto nei suoi aspetti tradizionali; la cognizione che esiste ed è possibile lo sviluppo di un'estetica cinematografica diversa da quella occidentale; la riflessione sui motivi che la relegano alla marginalità nell'ambito dei consueti circuiti distributivi...

È una spirale aperta e continua che esplora le profondità dell'intreccio e dei legami tra le culture e le varie cinematografie, allargando l'orizzonte semantico delle sempre insufficienti definizioni. C'è un cinema africano? o esistono piuttosto le cinematografie africane? e se fosse semplicemente cinema di autore? e quale Africa viene rappresentata? ma può un film restituirci un intero continente? Come è misero lo stereotipo! (*Manuela Pursumal, responsabile Settore Scuole - Coe*)

Chef! (Capo!)

Regia, Sceneggiature e Fotografia: Jean-Marie Teno,
1999 Camerun. Dur.: 61'. Versione originale francese sottotitolata in italiano.
VideoMission Oltremare

Chef! è un testo schierato, che provoca, incuriosisce e spinge alla reazione.

Il film

"Ero nel mio villaggio per filmare delle danze piuttosto rare e improvvisamente ho assistito ad una scena di violenza: un adolescente che aveva rubato un pollo e quattro pulcini rischiava di farsi linciare. Da noi questa si chiama giustizia popolare. Mentre filmavo questo evento mi sono reso conto che la frustrazione della gente arriva ad un punto tale che anziché ribellarsi contro i responsabili delle ingiustizie, si manifesta contro i più deboli. Chef! si interroga su questa servitù volontaria, per cui la gente accetta di essere dominata e poi riproduce intorno a sé questa situazione di dominio. Chef! è un film complesso sulle cause profonde dell'ineguaglianza e dell'ingiustizia oggi in Africa". (Jean-Marie Teno. Catalogo della XIX rassegna di Cinema Africano di Verona, 1999)

Il regista

Jean-Marie Teno è nato in Camerun nel 1954 e dal 1978 ha studiato a Parigi comunicazione e tecniche audiovisive. Tra le sue opere più significative, il cortometraggio *La gifle et la caresse* del 1987, storia di una donna maghrebina che, osservando su di un bus parigino le tenerezze tra due innamorati, prende coscienza della sua frustrazione, della violenza del marito su di lei e decide di rifiutare la sberla per la carezza. Del 1992 *Afrique, je te plumerai*, documentario su giovani cineasti africani che riflettono sul mancato cambiamento delle società africane dopo trentanni dalla indipendenza. Del 1995 *Clando* (Clandestino): Sobgui, perseguitato dalla polizia del suo paese perché taxista clandestino, emigra in Germania, dove però non riesce a dimenticare il doloroso passato e decide così di ritornare per tentare un cambiamento del suo paese. "Il cinema è per me un mezzo di riflessione e uno strumento pedagogico visto che con i film pongo delle domande su quel che so, ma anche su dove va il mondo nel quale vivo oggi". (Ecrans d'Afrique, nn.17-18, 1996)

Proposte di lettura

Qualcuno ricorda negli ultimi anni un film prodotto da una nazione dell'Africa subsahariana uscito in programmazione regolare sui nostri schermi? Solo *Kirikù e la strega Karabà* del francese(!) Ocelot è riuscito a bucare i nostri schermi con un certo successo. Ma era una favola che non disturbava mentre la realtà dell'Africa d'oggi sembra non più interessare il mondo occidentale che pare aver deciso di non sprecare più denaro per un continente irrimediabilmente perduto agli interessi della globalizzazione.

Produzione, distribuzione ed esercizio dipendono ancora in gran parte dai finanziamenti stranieri, per lo più europei e non è un caso se negli ultimi anni, proprio per la difficoltà di trovare finanziamenti, sono diminuiti i lungometraggi, mentre sempre più utilizzato è il supporto video. In una realtà economicamente povera, dove non mancano le forme di censura sia a livello produttivo che politico, il video, per gli evidenti vantaggi economici e per la semplicità di realizzazione, diventa lo strumento più facile e personale che il regista ha per dire, per denunciare, per mostrare.

Un buon esempio di questa nuova tendenza dei registi africani, che mostrano sempre più spesso prodotti ibridi per formati, generi, linguaggi, è certamente *Chef!*, uno strumento forte di analisi e di riflessione sulla realtà camerunense.

Il film si struttura in tre momenti diversi per tecnica e focalizzazione tematica ma legati e conseguenti l'uno all'altro. Nel primo il regista assiste ad un tentativo di linciaggio nei riguardi di uno sprovveduto giovane ladro di polli. La rabbia della folla, così dissonante rispetto all'entità del furto, lo interroga sulle possibili spiegazioni di una violenza che sembra avvelenare la vita del Camerun dalle capanne dei villaggi fino ai palazzi del potere nella capitale. Inizia così una inchiesta sul potere da quello del marito sulla moglie, del padre sulla famiglia, del capo sulla tribù fino a quello del "dittatore" sulla nazione. Il regista individua le radici degli autoritari regimi africani nella famiglia patriarcale, rafforzata dai poteri tradizionali e dal colonialismo. Per Teno la questione del potere oggi in Africa è centrale: essendo crollati con il colonialismo gli equilibri di potere tradizionali, oggi si vive una fase di caos; è necessario ridefinire il potere che oscilla tra la tradizione e la modernità.

L'obiettivo è l'occhio e il sonoro è la voce del regista che racconta ma soprattutto commenta ciò che attorno gli accade, fino a sentirsi moralmente obbligato a interrompere le riprese per intervenire a favore del sedicente ladro. Gesto questo che chiaramente si schiera per un cinema che non si limita a riprendere indifferente, moralmente appagato del suo documentare, ma si getta nella mischia della lotta.

Nel secondo momento il regista inizia la sua inchiesta affrontando la condizione della donna all'interno dell'istituzione matrimoniale, regolata dal codice civile francese del 1804 e dalle leggi della tradizione, individuate in un regolamento riportato sul retro di un calendario molto diffuso nel paese. "art. 1. il marito ha sempre ragione; art. 2. il marito è sempre il capo della famiglia; art. 3. la donna prima di andare a letto deve avere il permesso del marito prima di voltargli le spalle; art. 4. se il marito mette le mani addosso alla donna e arriva un visitatore la donna deve sorridere come se

niente fosse accaduto; art. 5. il marito è sempre il capo anche a letto; art. 6. anche se la donna ha ragione è l'art. 1 che si applica" ... e così via. Per Teno se ogni marito è un capo allora il Camerun su una popolazione di 14 milioni di abitanti conta milioni di capi: il capo della famiglia, il capo di quartiere, il capufficio, il capo della cellula di partito, il caposervizio ... fino al Capo assoluto. La terza parte mette al centro del proprio discorso il mondo politico, il vertice del potere in Camerun. Dal capo villaggio, al marito-capo della moglie, al Presidente-capo della nazione. Il regista montando in contrasto immagini di repertorio e interviste racconta la repressione delle voci di opposizione all'interno del paese. Il film termina con la vicenda del giornalista Pius Njawe arrestato per un articolo che ipotizzava una possibile malattia del Presidente. Due anni di carcere accompagnati da violenze sulla moglie fino alla perdita di una figlia a pochi giorni dal parto: una vicenda emblematica. "Il maggiore problema non sono tanto le disuguaglianze, quanto che esse persistono perché non c'è abbastanza gente a combatterle e a prenderne coscienza". Per concludere, *Chef!* è un film da proporre come stimolo per un percorso, come provocazione per approfondimenti sui modi in cui si costruisce e si esercita il potere qui come nell'Africa; sui rischi di una delega ad un "Lui" che si ammanta di fascino e di capacità eccezionali. *Chef!* è un testo schierato, che provoca, incuriosisce e spinge alla reazione. Due attenzioni per la visione. Per chi propone: la consapevolezza di presentare un documento di parte, che fa del cinema uno strumento di analisi politica della realtà e un invito all'impegno. Per chi assiste: la capacità di mettersi in posizione critica rispetto al testo filmico che fa del montaggio di documenti visivi e sonori un testo ideologico.

Lino e Margherita

I film africani sono promossi dal Coe di Milano attraverso il Festival annuale del Cinema Africano (e altre iniziative in terra africana) e sono distribuiti dalla Libreria dei popoli/Video Mission (stesso indirizzo di CEM Mondialità). Il CEM mette a disposizione il catalogo dei film africani in video.

SCHEDA 5 - AFRICA

Ricerca/Riflessione/Dibattito

DIMENSIONE MATERIALE / AMBIENTE

Natura:

Nella relazione uomo-natura, quale lezione può dare l'Africa al nostro mondo occidentale?

Agricoltura:

Davanti ai danni ecologici del nostro sistema agricolo, cosa dovremmo imparare dall'Africa?

Tecniche di sviluppo:

Perché l'importazione in Africa delle nostre tecniche di progresso e di mercato non ha trovato successo, causando anzi tremendi squilibri culturali ed ambientali?

DIMENSIONE SOCIALE / INDIVIDUO-COMUNITÀ

Villaggio:

Che riflessioni possiamo fare sulla precedenza che l'Africano dà alla comunità sull'individuo?

Etnia:

La costituzione di stati africani secondo i criteri dei colonizzatori ha sfasciato tante unità etniche. Ancora oggi molti dei conflitti esistenti in Africa trovano radice nel bisogno di ricomporre unità culturali. Cosa ne pensi? Quali sono i casi più eclatanti?

Governo:

Abbiamo importato in Africa il nostro sistema di governo "democratico". Quali sono stati i benefici, e quali i danni per l'Africa?

DIMENSIONE SIMBOLICA / SIGNIFICATO

Religioni Native:

Il sacro, il divino, gli antenati sono realtà vive invisibili che permeano tutta la vita dell'africano: quali le ricchezze e quali le debolezze di simile religiosità?

Il Cristianesimo:

Nei primi secoli dell'era volgare il Cristianesimo del Nord Africa è stato fermento di cultura e di modalità religiose (cfr. Alessandria, Cartagine, Monachesimo) che ha influenzato poi tutta l'Europa. Negli ultimi secoli il Cristianesimo si è sparso in tutto il continente: quali gli aspetti positivi e quali quelli negativi della cristianizzazione dell'Africa?

L'Islam:

Con la conquista araba del Nord Africa e la penetrazione commerciale araba in tutto il continente hanno lasciato una fortissima presenza musulmana: quali i punti positivi e quali quelli negativi della islamizzazione dell'Africa?

AFRICA CONQUISTATA / COLONIZZATA

Che riflessioni si potrebbero fare sul

- (1) *Colonialismo classico*, arabo ed europeo, e il
- (2) *Neocolonialismo* del Mercato Globale dei nostri giorni?

DIASPORA AFRICANA

L'immigrazione africana, forzata (*schiaffismo*) o volontaria – disperata (*miseria*), nelle Americhe e in Europa, è stato uno strumento di divulgazione e di assimilazione di tanti aspetti culturali africani:

Musica / Danza:

Quanto la nostra musica e le nostre danze moderne sono influenzate dal ritmo musicale africano?

Arte / Pittura:

Quanto l'arte e la pittura moderne occidentali hanno preso da quelle africane?

RIVISTE E BOLLETTINI

West Africa

Africa's Weekly Magazine (in inglese)

Fondata nel 1917, per oltre ottant'anni è stata l'unica rivista settimanale in inglese sui problemi africani. Le sue pagine hanno registrato l'evoluzione del continente dal colonialismo all'indipendenza e alla post-indipendenza.

Dopo un periodo di difficoltà, il settimanale ha deciso di affrontare la "rivoluzione tecnologica" aprendo un sito web (<http://www.westafricamagazine.com/>).

Jeune Afrique/L'intelligent

Hebdomadaire politique et économique international (in francese)

Nuova testata per *Jeune Afrique - le temps du monde*. Il settimanale è suddiviso in rubriche tra le quali *Focus*, *Africa Sub-Sahariana*, *Maghreb e Medio Oriente*, *Economia e affari*...

African News Bulletin - Bulletin d'Information Africaine (ANB- BIA)

Bi-mensuel d'information et actualité africaine.

184, Av. Charles Woeste, B-1090 Bruxelles, Belgique

Il *Bulletin d'information africaine*, pubblicato dal "Servizio di Informazione Africana" (in inglese, francese e italiano) vuole essere un mezzo di diffusione dell'informazione africana ed è diretto in modo particolare agli operatori di media ma anche a quanti si interessano all'attualità africana. È un quindicinale di trentadue pagine (22 numeri annui) e comprende una *Rassegna stampa* di articoli apparsi su pubblicazioni francofone ed anglofone; quattro pagine di *Notizie in breve*.

È ospitato da Peacelink (<http://www.peacelink.it/anb-bia.html>)

Africanews. Notizie e opinioni sull'Africa dall'Africa

Associazione AMANI

via Gonin, 8 - 20147 Milano

Edizione italiana del bollettino curato da un gruppo di giornalisti africani. Si occupa di cultura, pace, giustizia, genere, religione, ecologia, sviluppo sostenibile in prospettiva africana, per il popolo africano. La sede "reale" si trova nel centro di Nairobi ed è parte integrante della comunità Koinonia che coordina anche un progetto rivolto ai bambini di strada.

La versione elettronica è pubblicata ogni quindici giorni ed è ospitata da Peacelink (<http://www.peacelink.it/afrinews.html>).

Afriche e Orienti. Rivista di studi ai confini tra Africa mediterraneo e medio oriente.

Trimestrale dell'Associazione Afriche e Orienti

via S. Stefano, 13 - 40125 Bologna

Aiep-Editore Snc

La rivista nasce nella primavera 1999 per iniziativa di un gruppo di studiosi e giovani ricercatori. Esce trimestralmente e si propone come strumento di conoscenza e di analisi della realtà contemporanea dell'Africa, del Mediterraneo e del Vicino e Medio Oriente e di temi quali l'immigrazione, lo sviluppo, la cooperazione, la multiculturalità e i diritti umani.

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti/rivista.html>

Le riviste delle congregazioni missionarie che operano in Africa sono altamente qualificate.

Nigrizia. Il mensile dell'Africa e del mondo nero

Storica rivista fondata dai Missionari Comboniani nel 1883. Esce ogni mese con 76 pagine suddivise in 6 sezioni: *L'Avvenimento*; *Fatti e problemi*; *Chiese e missione*; *Popoli e culture*; *Notizie e commenti*; *Dossier*.

Indirizzo internet: <http://www.nigrizia.it>

Missione Oggi

Fondata nel 1903 dai missionari saveriani, *Missione Oggi* esce con 10 numeri all'anno e parla di tutto il mondo, ma una grande attenzione è data all'universo africano. Si caratterizza per non dare solo informazioni, ma proposte formative e di impegno.

Sito web: http://www.saveriani.bs.it/missioneoggi/Index_frame_2.htm

Afriche. Quaderni di introduzione alle realtà africane

Trimestrale della Società Missioni Africane
via Francesco Borghero 4, 16148 Genova

Da alcuni anni la Società Missioni Africane (SMA) italiana pubblica questi quaderni monografici sulla cultura africana per aiutare il lettore a conoscerla ed apprezzarla. Utile l'inserito *Bibliografia italiana sull'Africa*.

Il ricco sito della SMA: <http://www.erga.it/sma/index/index-cult.htm>

Africa. Missione e Cultura

Bimestrale di Missione e cultura dei Missionari d'Africa, Padri Bianchi

Viale Merisio 17, 24047 Treviglio (BG)

Fondata dai Padri Bianchi nel 1922, la rivista si propone di far conoscere la storia, la cultura, l'attualità dell'Africa e delle giovani chiese; avvicinare il mondo dell'Islam e delle altre religioni.

Sito web: <http://www.cadr.it/africa/>

IL FILO DI ARIANNA PER IL LABIRINTERNET. AFRICA

<http://www.chiamafrica.it/>

Chiama l'Africa - Campagna nazionale di Solidarietà con i Popoli Africani - è una realtà di collegamento tra associazioni e gruppi impegnati in azioni di sensibilizzazione, informazione e cooperazione allo sviluppo in favore dell'Africa.

La Campagna, nata nel 1997, ha come principali finalità quella di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media sul continente africano e coordinare tra loro associazioni e gruppi che sono impegnati in azioni di solidarietà con le popolazioni africane, anche immigrate. La campagna inoltre promuove ed appoggia iniziative di pressione sui governi e sulle istituzioni nazionali e internazionali affinché si intraprendano iniziative politiche concrete per la pace e lo sviluppo del continente.

Da segnalare la pubblicazione (1997) di una serie di cinque quaderni monografici (Proverbi, Musica, Cinema, Religioni tradizionali, Letteratura e narrativa, Panafricanesimo) e di una serie di Dossier tematici in collaborazione con la Rivista "Solidarietà internazionale" (2000).

<http://lifeinafrica.com/>

La *Life in Africa Foundation* è nata in Uganda nel 1999 con l'obiettivo di sfruttare il potere della Rete per promuovere una migliore comprensione dell'Africa e dei popoli africani e supportare esperienze di microcredito. "La comprensione passa attraverso il livello individuale. Per oltre un secolo l'Africa è stata giudicata esclusivamente in termini di mancato sviluppo, misurato su valori e aspettative imposti da altre culture". *Life in Africa* propone una collezione di immagini, storie, poesie, progetti, con l'intento di farci incontrare la cultura africana attraverso le persone, mettendo in evidenza il lato umano che i media generalmente ignorano e trasmettendo un messaggio di speranza. "Se siete in cerca di statistiche non troverete granché qui" si legge nella Home page, "noi siamo interessati alle persone reali, agli eroi quotidiani che si scontrano con le sfide di ogni giorno e che lavorano duro per portar fuori dalla povertà le proprie famiglie". Interessanti le sezioni dedicate alla "poesia" e alle "storie", come pure quella dedicata alla "microfinanza".

Molto utili le pagine dei Links, suddivisi in categorie (vita in Africa, Storie e racconti, Foto, Arte, Religione...)

<http://www3.sn.apc.org/index.html>

Molto materiale sull'Africa si trova in rete, ma l'Africa è in rete? Il sito dell'*African Internet Connectivity* ci aiuta a rispondere a questa domanda, fornendo dati sullo stato delle tecnologie dell'informazione e sulle infrastrutture relative (computer, internet...) in Africa. I dati sono raccolti paese per paese. Spostandosi alla pagina <http://www3.sn.apc.org/afmain.htm>, è possibile consultare una serie di tabelle e mappe interattive su velocità di accesso dei collegamento internazionali, costi di accesso, numero di utenti, ecc. (dati aggiornati al 1999).

<http://www.oneworld.org/africa/index.html>

Un'ottima finestra sull'Africa si trova all'interno del sito del grande network internazionale Oneworld. Notizie aggiornate quotidianamente da uno staff con sede a Lusaka (Zambia), che raccoglie e coordina informazioni provenienti da un vasto numero di ong. Una prospettiva sul continente africano difficile da ottenere attraverso i canali informativi "tradizionali".

<http://www.africapolicy.org/>

Sito della neonata *African Action*, sorta il 21 marzo 2001 dalla fusione di tre storiche istituzioni statunitensi: *Africa Policy Information Center* (1978), *American Committee on Africa* (1953) e *Africa Fund* (1966). Obiettivo prioritario della nuova organizzazione è quella di diffondere informazioni e promuovere azioni tese a raggiungere la giustizia sociale, economica e politica nell'Africa del ventunesimo secolo. In questo senso, *African Action* si batterà per una

democratizzazione delle politiche estere USA nei confronti dell'Africa e per una responsabilizzazione degli organismi internazionali. Campagne per il diritto alla salute e per la cancellazione del debito.

<http://www.africa2000.com/>

Il ricco sito dell'*Africa 2000 Media Group* raccoglie una grande quantità di informazioni su tematiche relative alla demografia, allo sviluppo, alle strategie militari, alla storia politica delle relazioni Nord/Sud... basandosi sulle ricerche e sulle analisi di giornalisti di tutto il mondo e su centinaia di documenti un tempo segreti e non reperibili altrimenti.

Fa parte dell'*AfroAmerican Web Ring* e del *Educating the Black Mind Webring*

Dalla pagina <http://www.africa2000.com/LNDX/Indx.htm>, si può accedere ad una serie di risorse sulla cultura africana *on-line*, compresa la musica (<http://www.africa2000.com/LNDX/music.html>).

<http://www.bbc.co.uk/worldservice/africa/features/storyofafrica/>

The Story of Africa: la BBC ha costruito questo sito dedicato alla storia del continente da una prospettiva africana. Dall'Africa "culla dell'umanità" alle grandi dinastie africane, dalla schiavitù alle lotte per l'indipendenza. Utile.

<http://home3.inet.tele.dk/mcamara/index.html>

Si tratta di un interessante sito dedicato al Gambia. La sezione *Africa* riporta un ricchissimo elenco di links, tra i quali una pagina commemorativa di Cheikh Anta Diop.

<http://www.lib.utexas.edu/maps/africa.html>

La sezione dedicata all'Africa di una biblioteca virtuale di mappe (continente, stati, città) compresa un'interessante sezione di mappe storiche.

<http://www.africanworld.com/>

Sito commerciale dell'*Africa World Press* (sede: New Jersey (Usa), uffici in Inghilterra, Eritrea, Etiopia e Ghana). una casa editrice specializzata nella pubblicazione e distribuzione di libri di autori che si sono occupati del mondo africano da vari punti di vista (poesia, arte, letteratura, storia, cultura, politica, economia, religione...). Si possono acquistare i libri *online*.

<http://www.augustana.ab.ca/~janzb/afphilpage.htm>

Pagina ricca di risorse sulla filosofia africana e afroamericana. Oltre a tematiche propriamente filosofiche è possibile consultare documenti su Antropologia, Scienza e tecnologia, Matematica, Arte, Genere, Saperi indigeni, Religione, Educazione, Interculturalità... Da visitare.

<http://www.uiowa.edu/~africart/toc/index.html>

Interessante sito dell'*Art & Life in Africa Online*. Contiene molte informazioni sull'arte e sulle culture africane. Parte del materiale presentato è un adattamento di quello presente sul CD-ROM *Art and Life in Africa*, altro materiale è invece originale. Dalla Home Page si accede a documenti relativi alla cronologia dell'arte africana e alla storia dell'Africa. Di particolare interesse le sezioni Country Resources e Peoples Resources: la prima contiene informazioni su 27 Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, la seconda riporta brevi schede relative a 107 popolazioni africane (compresi storia, economia, politica, religione...)

<http://landow.stg.brown.edu/post/misc/africov.html>

Sito dedicato alla bibliografia (inglese) sull'Africa post-coloniale e pos-imperialista. Consultabile per autore o per soggetto (Economia, Geografia, Storia, Politica, Arti visive, Religione...)

ALTRE RISORSE in breve

<http://www.peacelink.it/africurl.html>

È la pagina dei *Siti interessanti sull'Africa* curata da Peacelink, la Rete telematica per la pace. Utili le *Pagine specifiche per nazione* (dall'Algeria allo Zimbabwe)

<http://ajr.newslink.org/nonusf.html>

La *American Journalism Review* dedica una pagina di links a giornali africani suddivisi per paese.

<http://www.woyaa.com/>

Woyaa è un portale dedicato alle risorse africane. Tra le molte categorie proposte, la sezione *Medias* propone una serie di links a riviste, giornali, radio e televisioni

<http://allafrica.com/>

All Africa Global Media è uno dei principali distributori di notizie sull'Africa. Raccoglie notizie e storie da più di 80 fonti (agenzie, giornali, editori), sparse sul territorio africano. È possibile fare ricerche per regione o per tematica.

<http://www.africaonline.com/site/>

Africa Online è un altro importante portale ricco di risorse sull'Africa.

<http://www2.h-net.msu.edu/gateways/africa/>

H-Net è un'organizzazione internazionale e interdisciplinare di insegnanti e studenti impegnata nello sviluppare il potenziale educativo della rete. Tra le sue pagine troviamo questo *African Studies on H-Net*, che ci permette di accedere a molte altre risorse sull'Africa, (per es. *African History & Culture*, *The African Literature Association*, *H-Afrlitcine*, una lista di discussione dedicata alla letteratura e al cinema, *Teaching African Studies* africani, e molto altro)

<http://artnetweb.com/guggenheim/africa/>

Sezione del prestigioso Museo Guggenheim dedicata all'arte africana. Sezioni suddivise per ambito geografico.

<http://www.arteafricana.com/>

Un portale dedicato all'arte africana nel mondo del Web. Tra le sezioni, una mappa delle società e delle etnie, e un percorso tra le maschere dell'Africa.

<http://www.africadaily.com/>

Portale dedicato all'Africa dal *World News Network*, ricco di notizie e links.

<http://www-sul.stanford.edu/depts/ssrg/africa/guide.html>

Pagina della biblioteca dell'Università di Stanford ricca di risorse relative all'Africa.

http://www.africultures.com/africultures/accueil_an.htm

Africultures è una rivista mensile di cultura africana. Unica pecca: solo gli editoriali sono *free*, per leggere il resto è necessario iscriversi (pagando).